

I nostri due meridioni

«Comanda Sua Eccellenza (il marchese De la Hynoiosa) che chi porterà i capelli di tal lunghezza che coprano il fronte fino alle ciglia esclusivamente, ovvero porterà la trezza, o avanti o dopo le orecchie, incorra la pena di trecento scudi; e in caso di insolvenza, di tre anni di galera, per la prima, e per la seconda, pena maggiore ancora pecuniaria et corporale. Permette però che, per occasione di trovarsi alcuno calvo, possano, quelli tali, portare i capelli tanto lunghi quanto sia bisogno di coprire simili mancamenti e parimenti comanda a' barbieri, sotto pena di cento scudi o di tre tratti di corda et maggiore ancora corporale che non lascino a quelli che toseranno sorte alcuna di dette trezze, zuffi, rizzi, salvo nel caso dei calvi o altri difettosi, come si è detto». Prendiamo in prestito una delle famose "gride" dell'amministrazione spagnola di Milano ai tempi dei "Promessi Sposi", volte a limitare le scorribande dei bravi - punendo i barbieri -, che probabilmente rappresenta l'archetipo di molte delle assurde leggi di quegli anni, sbeffeggiate dalla popolazione perché tanto complesse nei contenuti quanto improbabili nella pena.

In Italia, dopo quasi quattrocento anni, poco o nulla è cambiato. Sono bastate un paio di settimane di villeggiatura in una località del Centro-Nord per capire lo stato di salute sociale del nostro Paese. L'Italia è la nazione degli editti e delle bolle più ingegnose e inapplicabili del pianeta, patria di migliaia di azzeccarbugli da quattro soldi, pronti a scaricare la loro deleteria scienza sui malcapitati Renzo di turno, guardandosi bene dall'inimicarsi i don Rodrigo del villaggio.

Il piccolo imprenditore gestore della concessione balneare, presso la quale ci recavamo, mi mostrava ogni giorno con desolazione un'interminabile sfilza di norme da affiggere in bacheca. Alcune riportavano raccomandazioni assurde, come quella di pretendere uno sconto sulle bibite analcoliche dopo la mezzanotte - roba da ubriachi -, altre informavano invece che il servizio di salvataggio era garantito solo dal 50% del personale dalla una alle tre di pomeriggio, il che dava adito a varie interpretazioni sulla probabilità di annegare in quel frangente. In compenso il codice della navigazione, in bella mostra vicino al banco dei gelati, era stampato così fitto da far venire il mal di mare anche a chi provasse a leggerlo da terra. Le sanzioni comminate al gestore per la non affissione erano sproporzionate rispetto all'utilità dell'informazione: 1.250 euro per ogni infrazione. Ossia il guadagno lordo di un fine settimana d'alta stagione.

Per non parlare, poi, dei solerti ammonimenti ai bagnanti, che intercavano gli slogan pubblicitari sparati dall'altoparlante, e che spaziavano dagli innumerevoli pericoli di morte nascosti sulla battigia dell'Adriatico, alle minacce di pene quasi corporali rivolte agli acquirenti di merci contraffatte. Al contrario, sembrava evidente che il numero di "vucumprà" per villeggianti fosse clamorosamente aumentato rispetto a dieci anni prima.

In un'afosa domenica di metà agosto, la confessione di un vigile in servizio al mercatino rionale mi aprì definitivamente gli occhi: «È da stamattina che mi inseguono per strada, per farmi applicare questo o quel divieto. Non sono in grado di farlo, punto e basta: il problema in questo posto è che ci sono troppe macchine e pochi parcheggi!». Ecco, finalmente, qualcuno che parlava chiaro: un visionario, nella sua disarmante ragionevolezza.

Riportata su scala nazionale, la storia delle mie vacanze non cambia di molto. Se il livello di sviluppo di un popolo si evince dalle regole che lo organizzano in società, in Italia siamo retrocessi all'epoca delle invasioni barbariche. «Fuori i clandestini e subito!» urlano i nostri governanti, per poi correggere il tiro e chiedere di «ridarci almeno le badanti»; oppure «che gli insegnanti sappiano parlare il nostro dialetto!», la grandiosa proposta della Lega che ha raccolto il plauso di non pochi truzzi: utilissima in un mondo dove ormai si comunica solo in inglese. Per non parlare delle lungimiranti proposte su bandiera, inno, gabbie salariali e metrò ariano. Non stupitevi se tra qualche anno si tornerà a legiferare su "trezze", "zuffi" e "rizzi". Speriamo che la calvizie ci salvi prima che sia troppo tardi. E proprio mentre la Lega rigurgitava editti di dubbia applicazione, è bastata una minaccia d'astensione, sussurrata da un pugno di deputati meridionali, che il "celodurismo" s'è squagliato nell'ennesimo assegno plurimiliardario a fondo perduto, da intestare alla premiata ditta Mezzogiorno SpA.

Come qualcuno ha giustamente fatto notare, per chi segue le nostre vicende da fuori, in Italia non esistono più un Nord e un Sud, ma due Meridioni, entrambi retrogradi. Il Meridione del Nord, benché ricco e operoso, è incapace di esercitare una vera leadership morale e politica sul resto del Paese. I politici che lo rappresentano, al margine dei deliri leghisti, rivendicano un'improbabile autonomia, invece di imporsi sulla nazione con l'autorità che spetterebbe loro di diritto; mentre il Meridione del Sud, magistralmente controllato dalla criminalità organizzata, continua sornione a incassare e delapidare. E i due Meridioni, separati in casa, retrocedono ogni anno insieme nelle classifiche internazionali: l'Italia è 65ª (e - 6) nella graduatoria *doing business* della Banca Mondiale, 20ª (- 3) nell'indice *human development* dell'ONU e addirittura 156.a nella durata di un processo civile, proprio grazie alla quantità di "gride" e di "azzeccarbugli" in giro. Resta solo la speranza che in occasione dell'anniversario dell'unità, tra due anni, rinasca quello spirito che in passato ha reso grande questo Paese. Senza dubbio le potenzialità ci sono, ma molto dipenderà dalla capacità di ritrovare una leadership morale riconosciuta da tutti e un insieme di valori condivisi più forte degli interessi di parte.

Tra i suoi compiti vi è anche quello di contribuire a diffondere la lingua e la cultura italiana in Grecia

Scuola Italiana: una vetrina

Un recente decreto del Ministro Brunetta, che ha ridotto le possibilità di permanere in servizio oltre i 65 anni (ma non bisognava allungare l'età lavorativa, per ridurre il deficit e perché ce lo chiede l'Europa?), mi ha indotto a lasciare anzi tempo l'incarico ricoperto ad Atene, per evitare gravi conseguenze al momento della pensione. Trascorrendo per il momento i lati personali di questa esperienza (ne parleremo più convenientemente tra amici, magari seduti in un caffè di Kolonaki), approfitto invece della tua disponibilità, per inviarti alcune riflessioni sulla Scuola italiana qui ad Atene, della quale questa testata è ottimo riferimento.

Comincio da una domanda non peregrina: a che serve una Scuola Italiana all'estero? Una trasmissione *alt* della sinistra mediatica, qualche mese or sono, diceva che sono uno spreco; evidenziando il costo del personale all'estero e rapportandolo a quello sostenuto in Italia, di molto inferiore (bella scoperta: quale imprenditore non sa che se vuol trasferire all'estero il proprio personale deve affrontare spese maggiori!), esprimeva l'avviso che quelle risorse sarebbe stato meglio distribuirle alle Scuole in Italia, che ne hanno bisogno. La serie di argomentazioni non prevedeva alcun riferimento ai compiti specifici e al ruolo delle Scuole italiane all'estero; le informazioni fornite sulle spese (retribuzioni del personale e spese di funzionamento) tacevano le fonti normative e contrattuali che le definiscono da anni, alla luce del sole, e puntavano a delineare una situazione di

inaccettabile arbitrio; infine, i giudizi espressi sul personale erano ammiccanti (praticamente quei docenti e quei dirigenti apparivano come vacanzieri a carico del pubblico erario), né era previsto alcun contraddittorio.

Ecco: qui siamo di fronte ad un chiaro esempio di demagogia e di disinformazione, che non meriterebbe alcuna considerazione, se non l'amara constatazione che gli inquinatori dell'informazione pubblica sono anidati su tutti i fronti. Una riflessione seria dovrebbe svilupparsi su altre basi: quali sono i compiti che quelle Scuole svolgono? E sono compiti necessari? E come li svolgono? Vediamo con ordine.

L'insieme dei compiti di una Scuola (quella che, con termine inglese, si definisce comunemente la *mission*) è costituito dagli obiettivi che ad essa assegna lo Stato e da quelli che essa stessa rinvia nel territorio in cui opera e che decide di assumere come riferimenti della sua azione. Le Scuole Italiane all'estero, a differenza di quanto avviene in Italia, accanto alle istituzionali richieste del MIUR (curare l'educazione e l'istruzione di giovani italiani secondo i programmi nazionali), ricevono anche specifici obiettivi dal MAE (contribuire a diffondere la Lingua e la Cultura italiana in un Paese terzo); ed è proprio questa doppia funzione che giustifica l'esistenza di un intero sistema scolastico italiano all'estero.

In merito, la mia opinione è semplice: questo impegno è semplice: questo impegno è giustificato, fino a quando il nostro Paese sentirà il dovere di assicurare ai concittadini

all'estero il godimento di un diritto costituzionale (il diritto allo studio) e fino a quando sentirà l'orgoglio di svolgere una politica di espansione culturale. Accennavo anche alla necessaria attenzione che ogni Scuola deve prestare al territorio in cui opera; e anche in questo caso le Scuole italiane all'estero vivono situazioni del tutto specifiche.

Gli utenti della Scuola Italiana di Atene non sono soltanto i figli di Italiani, temporaneamente o permanentemente residenti in Grecia, che ovviamente vi vogliono trovare la "loro" Scuola, ma anche i figli di Greci, che hanno interesse e simpatia per l'Italia e ritengono utile l'apprendimento della sua lingua e della sua cultura. Rispetto a questa diversa utenza, la Scuola deve differenziare la propria azione (infatti è divisa in sezione italiana e sezione greca) e deve ricercare, nello stesso tempo, una prospettiva unitaria per la sua offerta educativa; deve perseguire l'obiettivo di fungere da "vetrina" di due diversi sistemi educativi e, nello stesso tempo, essere luogo di scambio, di raccordo, di sintesi. Nel passato questa *mission* è stata perseguita in modi e forme diverse, con maggiore o minore consapevolezza; in questi ultimi anni mi pare si possa dire che la consapevolezza è venuta via via crescendo e sono state numerose le azioni che la Scuola ha messo in atto per rafforzare la sua funzione di raccordo e di scambio tra i due sistemi educativi, tra le due culture (bilinguismo e biculturalismo).

Una seconda riflessione riguarda la natura giuridica di queste Scuole; e si tratta di un

problema non da poco, perché, se è vero che "primum vivere", è anche necessario, poi, affrontare la fase del "philosophare"; e la natura giuridica della Scuola, diciamo chiaramente: la sua autonomia, sarà la questione che accentrerà l'attenzione dei responsabili della Scuola e del MAE nei prossimi anni.

Dicevo dianozi che la Scuola Italiana di Atene deve essere quasi la "vetrina" del nostro sistema scolastico; e lo è certamente, sul piano dell'organizzazione didattica e del percorso curricolare: sotto questi aspetti (orario, materie, programmi) la Scuola Italiana di Atene è in tutto simile alle Scuole Italiane in Italia. Non lo è invece sul piano gestionale e amministrativo: il processo autonomistico che ha investito il sistema scolastico italiano nell'ultimo decennio l'ha solo sfiorata, ma l'ha lasciata sostanzialmente intatta; sotto questo aspetto, chi vi arriva per la prima volta come Dirigente ha la netta sensazione di un salto all'indietro. Con l'autonomia sono entrati nella Scuola italiana la partecipazione responsabile, la democrazia, lo spirito d'iniziativa; ed è noto che ciò influenza non solo i modi del "vivere a scuola", ma anche la qualità stessa degli apprendimenti.

Se la Scuola deve essere un esempio all'estero del nostro sistema scolastico, non può non esserlo anche in questo campo, che tra l'altro è quello per il quale possiamo essere più orgogliosi e che viene apprezzato di più nelle valutazioni internazionali (nelle quali, come si sa, per altri aspetti, non siamo ben messi). Enrico Canestrelli

Il pittore dell'intercultura

Galiatsatos e le due rive

Dimitri Galiatsatos, nativo dell'isola di Cefalonia, dal 1982 vive e lavora sia in Italia che sulla sua isola, alla continua ricerca di una fusione armonica delle due anime della sua personalità, quella ellenica e quella italiana; le sue opere rappresentano infatti un esempio riuscito della sintesi culturale dei due paesi, Italia e Grecia

La comunità italiana ha avuto l'opportunità di conoscere il suo lavoro due anni fa ad Atene in due momenti: in occasione di una sua mostra antologica curata da Giuliano Serafini con il patrocinio del Comune di Atene e del Consolato Italiano e durante la celebrazione per la festa della Repubblica tenutasi il 2 giugno allo Zappion. A Cefalonia Dimitri è un membro storico dell'Associazione Mediterraneo, fondatrice del museo dedicato ai martiri della divisione Aquila. Alcune sue opere sono ispirate al massacro degli italiani del settembre del 1943 e una di queste è stata donata dall'artista al museo in occasione della visita del presidente Napolitano il 25 aprile 2007.

In Italia ha esposto in numerose mostre personali e collettive. Fra tutte spicca quella tenuta a Roma nel 1999 al Chiostro del Bramante, uno degli spazi espositivi più prestigiosi in Italia.

Oggi Dimitri vive un rinnovato "eldorado" artistico. Come zampilli d'argento in una brocca di cristallo, coglie intuizioni dal supercosciente, gli dà forma, le nutre e le cura con amore, spaziando nel futuro, esplorando impavido l'ignoto, imbevendo di Bellezza il suo essere artista e uomo. Natura, materia ed esistenza formano la triade a cui Galiatsatos guarda e affida le sorti della propria creazione. Per lui la materia non riesce ad essere contenuta dentro le dimensioni convenzionali e invalicabili di un quadro.

Per usare una felice definizione di Giuliano Serafini "Galiatsatos, in definitiva, svolge l'esercizio dell'arte come una pratica rituale e propiziatoria, rende più intensa la sua espressione e le dà un'impronta sciamanica, restituendo all'arte il ruolo che le spetta in assoluto: farsi tramite dell'invisibile."

Recentemente Galiatsatos per suggellare la sua lealtà verso i due paesi, ha chiesto ed ottenuto anche la cittadinanza italiana. Per festeggiare l'evento l'Associazione "Orione per l'arte contemporanea" ha organizzato un tour delle sue opere che sta attraversando l'Italia dal Sud al Nord, in un viaggio simbolico e potente. Il tour ha visto la sua tappa iniziale a Taormina dal 9 al 12 luglio scorsi. La Sicilia, e Taormina nello specifico, è stata scelta per il suo indiscusso primato di Grazia ed Energia tra le antiche colonie di quella Megali Ellada, di quella Magna Grecia che scorre nelle vene di ciò che sta a Sud.

Il tour proseguirà in altre città della penisola (Bari, Napoli, Firenze, Bologna, Torino) fino a concludersi a Venezia, altro pilastro dell'*italo-greità* di Galiatsatos, col suo DNA esploratore e avventuriero così incancellabile per le isole Ionie e per Cefalonia da avvicinare Italia e Grecia oltre l'immaginabile.

Francesca Bossi

SAIA, cent'anni di scavi e ricerche

Quest'anno a Maggio è intercorsa un'importante ricorrenza per gli archeologi italiani: il centenario della fondazione della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA).

Per celebrare degnamente l'evento ed in concomitanza con l'altro grande avvenimento culturale che è stato l'apertura al pubblico del nuovo Museo dell'Acropoli di Atene, il direttore Emanuele Greco ha pensato bene di festeggiare insieme ai colleghi greci invitandoli ad esporre la loro visione della scuola italiana. A presiedere le sessioni sono stati chiamati i direttori delle quattro maggiori scuole straniere ad Atene.

La sera di venerdì 19 Giugno, dopo i rituali saluti del direttore, sono seguiti gli auguri dell'Ambasciatore Scarrante, il saluto dei Ministeri greco ed italiano della Cultura, e l'invito del presidente della provincia di Trento (patria di Federico Halbherr e di Paolo Orsi) al prossimo convegno che sarà loro dedicato l'anno venturo. Il messaggio del presidente della Repubblica Italiana letto dal prof. Louis Godart, ha chiuso la fase preliminare. Graditissima sorpresa è stato il messaggio video di Stylianos Alexiu, decano dell'archeologia cretese, che ha ricordato, non senza provata emozione, i protagonisti italiani delle ricerche a Creta.

L'apertura vera e propria dei lavori è stata affidata al prof.

Vincenzo La Rosa, per anni, vice-direttore della SAIA ed in passato, suo allievo. S'è così magicamente aperto il sipario sulla storia della scuola, fatta da piccoli successi e quotidiane lotte, affidate all'amore di generazioni di giovani ricercatori (ben 450 ad oggi!) che hanno trovato nella Grecia una seconda patria ed una ragione di vita.

Il prof. La Banca dell'Università di Siena, ha esposto una lucida analisi sincera e priva di remore sul ruolo della Scuola di Atene nell'ambito della politica estera italiana a cavallo tra il XIX ed il XX secolo.

La prima sessione, presieduta da Dominique Mulliez, direttore dell'École Française d'Athènes, ha avuto come oggetto l'isola di Lemno, in particolare gli scavi italiani ad Hephestia ed a Poliochni.

Il prof. Christos Dumas ha ricordato la fruttuosa collaborazione con la SAIA che in un passato recente lo hanno visto coprotagonista.

La ex sovrintendente di Lesbo, dott.ssa Archontidou ha fatto un breve excursus sui venti anni di cooperazione con la Scuola Italiana, mentre l'attuale sovrintendente, dott. ssa Filaniotou, ha illustrato gli scavi di Hephestia.

La prima sessione del mattino seguente, presieduta da Jutta Stroszeck del Deutsches Archäologisches Institut, è stata dedicata agli scavi italiani effettuati a Creta (esposti da M. Bredaki), alle collaborazioni con il Museo

Epigrafico (Chr. Kritzas) ed al contributo dell'opera di Giacomo Gerola allo studio e al restauro dei monumenti bizantini e post-bizantini di Creta orientale (I. Volanakis). Margaret M. Miles, direttrice dell'American School of Classical Studies, ha presieduto la seconda sessione dedicata agli scavi italiani nelle altre due regioni elleniche che da sempre hanno interessato l'Italia: il Dodecaneso ed il Peloponneso.

L'opera della Sovrintendenza italiana ai monumenti e agli scavi nel Dodecaneso è stata rimarcata dalla dott.ssa M. Filimonos, attuale Eforos di Rodi, mentre la direttrice dell'Istituto di Studi Egizi, la dott.ssa Iannikuri, ha fatto un bilancio dell'attività italiana sui siti archeologici ed i monumenti di Kos.

La dott.ssa Aslamatzidu, Eforos dell'Acacia, ha esposto i risultati positivi della prima *synergasia* quinquennale ad Egialea, preannunciando anche l'avvio di una seconda fase (2007-2011).

L'Eforos della neonata Sovrintendenza di Messenia, la dott.ssa Arapoyanni, ha evidenziato i risultati di una collaborazione produttiva, quale quella del *survey* nell'antica Thouria.

Una delle glorie maggiori per un'istituzione scientifica è sicuramente rappresentata dalle proprie pubblicazioni. La SAIA che poteva già vantare nell'Annuario uno strumento eccellente, s'è negli ultimi anni arricchita di

altre serie, per lo più volute dal nuovo direttore Greco. Sotto la presidenza di Catherine Morgan della British School, tre importanti relatori hanno illustrato questa nuova ricchezza.

Il prof. Vasilis Lambrinoudakis ha focalizzato l'attenzione sugli studi di storia dell'arte greca antica, la prof.ssa Lili Marangù ha celebrato degnamente l'Annuario mentre il prof. Athanasios Rizakis ha presentato le collane della SAIA (Le "Monografie" giunte al ventesimo volume, i "Tripodes" al decimo, i "Tekmeria" al secondo ed, infine, una nuova serie dedicata alla topografia antica di Atene e dell'Attica).

La vera novità però è costituita dalla nuova *synergasia* che vede la Scuola Italiana ricambiare per prima la centenaria ospitalità. Su iniziativa del prof. Greco, infatti, alcuni colleghi dell'Eforia achea sono stati invitati a partecipare allo scavo di Sybaris, colonia achea della Magna Grecia. Michael Petropoulos, in qualità di direttore di scavo, è stata la persona più indicata per illustrare le fasi realizzate.

Le conclusioni di Louis Godart sono state infine il felice sfondo di una celebrazione che al di là di date e scoperte, ha reso omaggio alla componente più importante di questa istituzione d'eccezione: l'amore per la ricerca delle origini, proprie e comuni.

Paolo Daniele Scirpo

